

## Domenica di Pasqua – Messa vespertina

LETTURE: *At* 10,34.37-43; *Sal* 117; *Col* 3,1-4; *Lc* 24,13-35

Il testo di *Lc* 24,13-35, proposto dalla liturgia della Parola nella messa vespertina del giorno di Pasqua, offre idealmente una conclusione temporale e un approfondimento teologico a quel «primo giorno della settimana» iniziato al mattino presto con la scoperta del sepolcro vuoto (cfr. 24,1). Quel giorno così apparentemente carico di speranze infrante e deluse (cfr. v. 21), ma anche di un luogo sorprendentemente vuoto (il sepolcro), si annuncia invece un tempo colmo di una presenza, un tempo di incontro e di scoperta di un volto, quello del Risorto. Già gli angeli avevano orientato lo sguardo delle donne verso questo volto luminoso rivolgendolo a quella paradossale domanda: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risorto» (v. 5). Ma «proprio in quello stesso giorno» (v. 13), verso sera, toccherà a due discepoli, in cammino da Gerusalemme a Emmaus, incontrare e contemplare quel volto. Quel giorno che iniziava con l'immagine di un sepolcro privato del corpo che avrebbe dovuto custodire (le donne «non trovarono il corpo del Signore Gesù»: v. 3) e proseguiva nella incapacità di comprendere e riconoscere il senso di un evento, termina in una casa, attorno a una mensa, in un intenso momento di comunione: «quando fu a tavola con loro, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (vv. 30-31). Luca, nel suo racconto, ci offre così una stupenda dinamica che ci permette di scoprire i passi, i salti di qualità, le svolte in un cammino che culmina con uno sguardo capace di riconoscere e contemplare il volto del Risorto. In quei due discepoli ognuno di noi può identificarsi (e forse per questo motivo uno dei due in cammino verso Emmaus è anonimo), ognuno di noi può riconoscere le fatiche della propria ricerca e sequela del Signore Gesù e la bellezza dell'incontro con il suo volto nella Parola e nella Eucaristia. Nel documento ecclesiale *Eucaristia, comunione e comunità*, al n. 5 si dice: «Nella sua suggestiva vivacità, l'episodio dei due discepoli in cammino verso Emmaus diventa immagine esemplare dell'incontro che la Chiesa nell'eucaristia fa con il suo Signore. L'esperienza di quei due diventa la nostra esperienza. Essi esprimono bene la situazione dell'uomo contemporaneo, sfiduciato per il tramonto di false sicurezze e di facili speranze, a volte deluso persino da Cristo e dalla sua Chiesa, alla ricerca di significati da dare alla vita, di ideali per cui lottare, credere, sperare». Proviamo allora a cogliere alcuni momenti di questo cammino.

Parte del racconto è ambientato su di una strada, mentre due discepoli stanno camminando verso casa. È la via anzitutto il luogo dove Gesù incrocia il suo discepolo deluso e per l'evangelista Luca la via è un simbolo del cammino interiore che il discepolo deve compiere per giungere a incontrare e a seguire Gesù (cfr. anche gli episodi di *At* 8,26-40, Filippo e l'etiope sulla strada verso Gaza, e *At* 9,1-9, la chiamata di Saulo sulla via di Damasco). Il cammino di questi due discepoli è accompagnato da una faticosa ricerca, fatta di interrogativi, mescolata a tanta tristezza e delusione. Ci sono degli avvenimenti vissuti in prima persona da loro e dalla comunità dei discepoli, avvenimenti che hanno come protagonista Gesù: «Ciò che riguarda Gesù il Nazareno...» (v. 19). Ci sono eventi drammatici che hanno infranto attese e speranze («noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele...»: v. 21); ci sono eventi incomprensibili: una visione di angeli e un sepolcro vuoto (vv. 22-24). Luca non manca di sottolineare con forza l'incapacità dei due discepoli di comprendere tutti questi avvenimenti e soprattutto l'incapacità di vedere in essi una presenza. Il racconto dei fatti, riferiti dai due discepoli a quel forestiero che si è avvicinato e unito a loro, inizia e termina con due annotazioni: «i loro occhi erano impediti a riconoscerlo... ma lui non l'hanno visto» (vv. 16.24).

Questa solitudine e questo buio che caratterizza la ricerca dei due discepoli è fin dall'inizio illuminata da una presenza: «Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (v. 15). Il Risorto non abbandona la sua comunità, ma rivela anche una capacità sorprendente nel guidarla a un'incontro libero e personale con il suo volto. Certamente, senza l'azione di Gesù i due discepoli non avrebbero mai compreso il senso profondo degli avvenimenti accaduti a Gerusalemme e non

avrebbero mai incontrato il Risorto. Tuttavia Gesù non si impone loro: si accosta con discrezione e condivide la loro fatica (v. 15), provoca con domande un approfondimento e apre la loro ricerca a un salto di qualità (vv. 17.19), li porta gradualmente al luogo della loro incredulità, il cuore, e li pone di fronte alla loro durezza (vv. 25). Ma soprattutto insegna loro un 'metodo di ricerca', dona loro una luce per comprendere «ciò che riguarda Gesù il Nazareno» e fa scoprire loro un luogo misterioso dove possono e potranno sempre incontrarlo.

Con chiarezza Luca, nella dinamica del suo racconto, evidenzia due luoghi in cui avviene il passaggio, per quei discepoli, da una incapacità di fede (da una incredulità) a una apertura di sguardo (alla fede pasquale): la *Scrittura* e la *frazione del pane*. In questi due luoghi, in questi due momenti, chi agisce è Gesù stesso. È lui a spiegare la Scrittura, il senso della sua morte e risurrezione e l'annuncio di questo mistero già contenuto nei testi dei profeti: «e cominciando da Mosè e da tutti profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). È lui ad accettare l'invito di fermarsi nella loro casa, a recitare la benedizione, a spezzare il pane e a darlo loro. Luca ci ricorda allora, da un parte, la disponibilità ad ascoltare e accogliere la parola e il gesto di Gesù, ma, dall'altra, anche la straordinaria gratuità della sua rivelazione; i discepoli riconoscono finalmente il Risorto quando lui si dona: «...allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (v. 31). Cristo è sempre stato presente, durante il cammino e nella parola ascoltata e compresa. Ma è riconosciuto solo quando noi comunichiamo con lui, quando entriamo nel suo mistero di morte e risurrezione, quando facciamo propria la sua logica di obbedienza al Padre e di donazione agli altri e per gli altri, logica misteriosamente significata e presente nel pane spezzato e nel vino versato.

Questo incontro, paradossalmente, rende quasi 'superflua' una presenza fisica di Gesù: «ma egli sparì dalla loro vista» (v. 31). La logica della presenza-assenza diventa così fondamentale per cogliere il Risorto che continua a camminare e rimanere accanto ai suoi discepoli. Quando il cuore è ormai aperto, non è più necessaria una presenza fisica, perché Gesù rimane 'in mistero' (parola ed eucaristia) e 'nella comunità' («...fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono riuniti gli undici»: v. 33). Mentre Gesù era presente, i due discepoli non avevano la fede e così non lo riconoscevano; ora che non è più visibile, la loro fede li rassicura della sua presenza: «ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (v. 35).

Nella sua lettera pastorale *Partenza da Emmaus*, il card. C. M. Martini pone sulle labbra dei due discepoli e sulle nostre labbra questa preghiera: «Signore Gesù, quando sul far della sera, tu avevi accennato a proseguire il tuo cammino oltre Emmaus, noi ti pregammo di restare. Ti rivolgeremo questa preghiera, spontanea e appassionata, infinite altre volte nella sera del nostro smarrimento, del nostro dolore, del nostro immenso desiderio di te. Ma ora comprendiamo che essa non raggiunge la verità ultima del nostro rapporto con te. Infatti tu sei sempre con noi. Siamo noi invece che non restiamo sempre con te, non dimoriamo in te... Per questo, o Signore Gesù, ora ti chiediamo di aiutarci a restare sempre con te, ad aderire alla tua persona con tutto l'ardore del nostro cuore, ad assumerci con gioia la missione che tu ci affidi: continuare la tua presenza, esser vangelo della tua risurrezione».